

292.  
CANZONE

DI MADONNA  
DISDEGNOSA

Sorella di Madonna

TENERINA,

E Figliuola di Madonna  
Caccolina.



In Bologna per gl' Eredi del Pifarri.  
Con licenza de' Superiori.





**S**endo stata a tutti grata,  
Come cosa assai garbata,  
Questa nobil Canzoncina  
Di madonna Tenerina,  
Voglio scioglièr la fauella,  
E cantare ancor di quella  
Di madonna Disdegnosa,  
O quant' era disdegnosa.

Questa nacque a vn parto secco,  
Ambedue in vn proprio speco,  
E la fece la Natura  
Disdegnosa oltra misura,  
Ch' io non credo fosse al mondo  
A girarlo a tondo a tondo  
Donna mai più permalosa.

Venghin dunque in questo loco  
Tutte quelle, che per poco  
Si sdegnano a sentire  
Tutto quel ch' io voglio dire,  
Che se audienza mi daranno  
Forse mai si sdegnaranno,  
Perche è cosa vergognosa.

Horsù state ad ascoltare,  
Perch' io voglio cominciare,  
E dirò distintamente  
Tutto quel, che se ne sente,  
I costumi, e i portamenti,  
Le maniere, e gli andamenti  
De stà Donna sì famosa,

Andò vn giorno ad vna festa  
Douc stata era richiesta,

O quant' era.

O quant' era.

O quant' era.

E per-

E perche, com' è il douere,  
Alla prima da sedere  
Non gli fù fatto portare  
Mai quel dì volse ballare,  
Mà fè sempre la ritrosa.  
S' ella andaua ad vn conuito,  
Come fatto era l' inuito,  
Nè la prima fusse stata  
A la mensa presentata  
Tosto il grugno ella leuaua,  
E per torto si voltaua,  
Nè voleua alcuna cosa.

Se chiamata era tal' hora,  
Per madonna, e non Signora,  
Si sdegnaua di maniera,  
Ch' vna settimana intiera  
Staua in camera ferrata  
Malenconica, e turbata,  
Mesta, afflitta, e lagrimosa.

Se tal' hor vn l' incontraua,  
Et a lei non s' inchinaua,  
Se 'l teneua a grande ingiuria,  
E montaua in tanta furia,  
Che pareva gettasse foco  
Come drago in ogni loco,  
ouer sempre velenosa.

S' vno in lei gl' occhi fissaua,  
Nè poi presto gl' abbassaua  
Si sdegnaua di tal forte,  
Che l' odiaua fino a morte,  
Nè gli haurebbe perdonato

O quant' era.

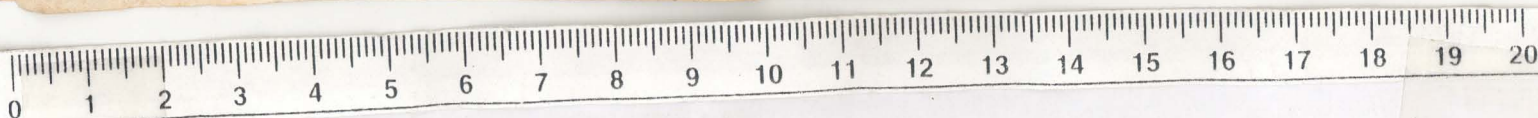
O quant' era.

O quant' era.

O quant' era.

A 2

Se





Se vn tesor gli haueffe dato ,  
Tanto in questo era stizzosa .  
Se qualchun sì mal creato  
Secco haueffe ragionato ,  
Nè tenuto haueffe in mano  
La beretta , e detto piano ,  
Elle entraua in tanta smania ,  
Ch' a vederla in tale infania  
Parca proprio furiosa .  
Se qualchuno all' improuiso  
Nel mirarla haueffe riso ,  
O guardata la sua Porta ,  
E che lei se 'n fusse accorta ,  
A quel tale , ò che solazzo ,  
La ferraua nel mostazzo  
Tant' era ella sospettosa .  
Se qualchun chiamato haueffe ,  
E risponder non potesse  
Presto come ella voleua ,  
Se ben poi gli rispondeua ,  
Ella più non si curaua ,  
Mà le spalle gli voltaua  
Disdegnata , e dispettosa .  
Se perdeua vna pianella ,  
Vn' agocchia , o vna cordella ,  
Di maniera si sdegnaua ,  
Che se ben poi la trouaua  
Non l' hauria quel di adoprata  
Chi l' haueffe imbalsamata ,  
O donato ogni gran cosa .  
Se la Gatta la guardaua

O quant' era .

O quant' era .

O quant' era .

O quant' era .

O quant' era .

lo

In tal colera montaua ,  
Che pareo con tanto sdegno ,  
Che tal bestia haueffe ingegno ,  
E se via non fosse gita  
L' haueria priua di vita  
Tanto era ella tossicosa .  
Se nel piatto oue mangiaua  
Qualche busca ritrouaua ,  
Benche fusse piccolina ,  
Dalla mensa con rouina  
Si leuaua , e non è fola ,  
Nè faria tornata à tola  
Chi l' haueffe fatta sposa .  
Se per forte alcun beuca  
Nel bicchier ch' ella tenea  
Sù la tola per suo vso ,  
Tosto lei leuaua il muso ,  
Nè mai più l' adoperaua ,  
Mà in vn tratto lo spezzaua  
Come cosa stomacosa .  
Se per forte vn fosse stato  
Sù 'l suo letto vn pò posato ,  
Come s' vfa per il caldo ,  
Gl' hauria detto del ribaldo ,  
E mutata , ò bella berta ,  
I lenzuoli , e la coperta ,  
I cossini , & ogni cosa .  
Se vna cosa ella chiedeua ,  
E in vn tratto non l' haueua ,  
Non pensate , ò chi vedesse ,  
Che mai più lei la voleffe ,

O quant' era .

O quant' era .

O quant' era .

O quant' era .

Mà





Mà più quanto si pregaua  
Tanto più s' infuriava ;  
E veniu precipitosa :  
Se mentr' ella ragionaua ,  
E che vn' altro subentraua  
A interromper il suo dire  
Non potendo ciò patire ,  
In tal colera montaua ,  
E di modo si turbaua ,  
Che mai fù più orrenda cosa :  
Allacciandosi vn stringhetto ,  
O rompendosi vn ferretto  
S' hebbe tanto à disdegnare ,  
Che vestir , nè men calzare  
Non si volse più quel giorno ,  
E trè dì dentro di vn forno  
Dal gran sdegno istette ascosa .  
Se il marito la chiamaua ,  
O tal' hor gli comandaua  
Qualche cosa , benche poco ,  
Diueniu tutto foco ,  
Nè voleua per disperto  
Nè mangiar , nè andar in letto ,  
Mà facea la capricciosa .  
Onde quel ch' era già stuffo  
Di tal baje , e che del guffo  
Non haueua , fè disegno  
Di vedere se con vn legno  
La poteua ritirare  
Da stò tanto disdegnare  
Con maniera gratiosa .

O quant' era

O quant' era

O quant' era

O quant' era

O quant' era

Et

Et un dì che per niente  
Disdegnata fortemente  
Se ne staua , ei col bastone ,  
Senza far altro fermone  
Cominciolla a salutare ,  
E costei forte a gridare  
Ohimè trista dolorosa .

O quant' era .

Corse mastro Tolomeo  
A tal voce , e mastro Meo ,  
Mastro Grillo , e mastro Anselmo ,  
Mastro Min , mastro Guglielmo ,  
Mastro Fausto , e mastro Giulio ,  
Mastro Marco , e mastro Tulio ,  
Tutta gente curiosa .

O quant' era .

Poi di Donne vna militia ,  
La Sostanza , e la Solpitia ,  
La Clemenza , e la Sempronìa ,  
La Costanza , e la Febronia ,  
La Lauinia , e la Virginia ,  
La Flaminia , e la Tarquinia ,  
E madonna Nicolosa .

O quant' era .

Giunta tutta questa gente  
Cominciando humanamente  
A riprender il marito ,  
Che col legno a mal partito  
Hauea indotta stà meschina ,  
Che già staua à testa china ,  
E leuare più non osa .

O quant' era .

Il marito infuriato  
A ciascun diede comiato ,  
Perch' egli era vn' huomo sodo ,

Evo-





E volea far a suo modo :  
Onde tutti andar di botto ,  
E madonna restò sotto  
Il baston tutta dogliosa .

O quant' era

O marito , car marito  
Non mi far cattiuo invito ,  
Ferma alquanto il grosso legno ,  
Che mai più non mi disdegno ,  
Nè m' impettarò mai più ,  
Mà farò quel che vuoi tù ,  
Ne farò più tanto ombrosa .

O quant' era

Così stando stesa in terra  
Dicea pace , e non più guerra ,  
E il marito simil danza  
Dicea smetti questa vnanza ,  
Et à dirlo in conclusione .  
Oprò tanto col bastone ,  
Che mai più fù sì rabbiosa .

O quant' era

Hor perche voglio finire ,  
Donne mie vi vò auuertire  
A fuggir simil capricio ,  
Che non è il più brutto vicio ,  
Et habbate il specchio innanti ,  
Che il degnarsi à tutti quanti  
Sempre fà laudabil cosa .  
O quant' era Disdegnosa .

IL FINE.

12

